

Quei malati sul lettino costretti a andare in piazza

MICHELE SERRA

IL DOLOROSO spettacolo dei malati di Sla costretti a trascinare la loro infermità davanti a un ministero romano per qualche soldo in più, sono un vero e proprio sfregio sul volto del welfare italiano ed europeo. Ne mettono in discussione non tanto e non solo la solvibilità; ma, ed è molto peggio, la capacità di discernimento.

IL GOVERNO Monti, nella sua breve vita, ha potuto vantare — con buone e riconosciute ragioni — un netto miglioramento di immagine del nostro Paese, dissestato nei conti e nei comportamenti. Anche per questo dovrebbe riflettere sul drammatico calo di immagine che quelle barelle, quei lenzuoli, quei respiratori, quei malati, esposti alla piazza come se avessero perduto la loro protezione domestica, hanno consegnato all'opinione pubblica.

Si trattava di trovare circa duecento milioni di euro da destinare al fondo per la non autosufficienza (che non sono pochi, ma certamente non tanti da ribaltare un bilancio statale) per garantire anche a poche migliaia di famiglie, colpite da una malattia implacabile, qualche conforto economico

in più che sostenesse la lunga assistenza dei loro cari. Nonostante ripetuti, disperati avvertimenti, si è dovuti arrivare alla drammatica manifestazione di ieri perché un rappresentante del governo garantisse infine alla piccola e combattiva comunità degli ammalati di Sla il reperimento di quei fondi, che alleviavano appena (e appena allevieranno) la dura condizione di una cura che spesso costringe chi la esercita a rinunciare al lavoro e chiudersi in casa, al capezzale del malato.

Se è stato necessario arrivare fino allo sciopero della fame e al minacciato suicidio, significa che c'è grande confusione, nei Palazzi dove si fanno i conti, sulle famose "priorità" che la politica, per suo mestiere, avrebbe il compito di individuare e di fare rispettare. Al di sopra o meglio al di fuori di ogni tecnica-

lità e di ogni sapienza contabile, esiste un pragmatico buon senso (le famiglie degli invalidi lo conoscono bene) che mette al primo posto la cura, e tutto il resto a seguire. Se, quando la crisi morde, si deve rinunciare a qualcosa, non è certo all'assistenza, a quanto può dare sollie-

vo al malato e di conseguenza a chi ne scruta la sofferenza e veglia sulla sua sopravvivenza. La cura prima di tutto. Perché senza la cura, tutto il resto perde

senso, valore, solidità. Di questo buon senso, che non richiede lauree né master in economia, è mancata traccia per parecchie settimane, da quando la voce degli ammalati di Sla e delle loro famiglie si è levata per denunciare che non avrebbero retto un taglio dei fondi, già non cospicui, per l'assistenza; e da quando l'intera comunità nazionale, davvero senza distinzione di opinioni politiche né di ceto sociale, conveniva sul fatto che un Paese che taglia le gomme alle carrozzine degli invalidi è un paese senza più speranza, e senza rispetto di se stesso.

Si capisce che il welfare, in tempi di crisi, sia un lenzuolo troppo corto. Ma che quel lenzuolo lasci scoperti i corpi esausti degli ammalati di Sla è un'idea insopportabile. Buona, tra l'altro, per ridare fiato e legittimità alle voci più ostili e rabbiose, che sottolineano a quante poche rinunce sia disposta la cosiddetta "casta", e a quante invece debbano sottoporsi, e proprio per mano della "casta", i più deboli e i meno tutelati.

Un'ultima, amarissima considerazione non può non riguardare la beffarda sorte di chi (vedi il caso Welby) non viene messo nelle condizioni legali di scegliere la propria morte, o comunque l'interruzione della propria sofferenza; e viene moralisticamente invitato a volere/dovere sopravvivere comunque e in qualunque condizione; salvo poi tagliare i fondi destinati all'ipotetica "fine cura mai" che avrebbe comunque necessità di sempre più denaro mano a mano che la malattia avanza e l'invalidità si aggrava. Costretti a sopravvivere per legge, ma assistiti peggio di prima: davvero non si riesce a credere che sia così sadico, lo Stato italiano, di fronte alla sofferenza di cittadini coraggiosi e dignitosi, e delle loro coraggiose e dignitose famiglie. Le promesse di ieri (troveremo i soldi) sono molto importanti. Entro pochi giorni saranno verificabili. Nel frattempo, si spera che qualcuno, nel governo, rifletta su una pessima figura quasi certamente evitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è dovuti arrivare fino alla drammatica manifestazione davanti al ministero con i corpi esposti

Le garanzie di ieri sul reperimento dei fondi necessari sono importanti e verificabili. Ma quel che resta è una pessima figura

Quei malati in barella costretti a scendere in piazza per riuscire a sopravvivere

Sla, il governo promette altri 200 milioni

Le tappe

I TAGLI

Dopo i tagli al fondo per i non autosufficienti e un primo sciopero della fame dei malati di Sla, il governo propone un finanziamento da 200 milioni

LA PROTESTA

Per i malati, la somma non copre le necessità dei 25 mila disabili italiani gravi e gravissimi: il 14 novembre riparte lo sciopero della fame per chiedere più risorse

L'AUMENTO

Ieri, un incontro tra governo e associazioni si conclude positivamente: il fondo passa da 200 a 400 milioni e i malati sospendono lo sciopero